

Vincenzo Vasile

ROMA Scuola di tutti e per tutti, ma di tutti per davvero. È il «motore dello sviluppo». Serve per costruire un'Italia unita. Deve tenere le porte aperte alle famiglie degli immigrati, che proprio in essa devono trovare uno strumento di integrazione e un luogo di dialogo. Con un elogio, che si può considerare controcorrente, del «ruolo insostituibile» del sistema pubblico nazionale Carlo Azeglio Ciampi ha inaugurato ieri mattina il nuovo anno scolastico. Ha scelto come palcoscenico per la terza esternazione sgradita al governo in tre giorni - dopo i discorsi di Pistoia e di Lucca dedicati all'economia - la grande terrazza su Roma del Vittoriano. È un monumento dedicato ai valori dell'Italia risorgimentale, cui il presidente attribuisce un particolare valore rituale per la ricostruzione e il rilancio dell'identità nazionale.

L'apparizione di Ciampi in diretta tv è avvenuta in mezzo a uno show a tratti francamente kitsch (una professoressa di Cuneo, in attesa dell'arrivo del presidente, è stata impegnata su invito di Fabrizio Frizzi a recitare a memoria in-

L'istruzione statale ha reso gli italiani cittadini migliori. Bisogna conservare i suoi caratteri più importanti

“ È l'istituzione che ha contribuito di più alla coscienza nazionale. Ciò non si può dimenticare se la tendenza è spezzettare in nome di privati e di secessioni ”



La Costituzione prescrive una scuola aperta a tutti. In particolare è un diritto dei poveri e ciò vale oggi per i figli degli immigrati con le loro fedi ”

Ciampi: la scuola pubblica è insostituibile

Il Presidente esalta, all'inaugurazione dell'anno, il ruolo nazionale e di integrazione dell'istruzione

teri brani della "Commedia" dan-tesca) ma colorato dalla presenza di centinaia di ragazzi.

Ad essi per il terzo anno consecutivo nel primo giorno di scuola Ciampi s'è rivolto con un caldo saluto augurale. Stavolta ha rimarcato tre concetti, che non solo per quel che riguarda la scuola, ma anche sui temi dell'immigrazione e dei principi costituzionali, appaiono implicitamente in antitesi con le politiche del governo:

1) Se la tendenza è alimentare il "privato", spezzettare e differenziare persino i programmi per territorio, in nome di un mal digerito secessionismo culturale, ci si ricordi - è il monito di Ciampi - che «il sistema scolastico nazionale» deve mantenere i suoi tratti e connotati fondamentali, perché con la sua funzione pubblica e le sue caratteristiche unitarie «ha contribuito, più di ogni altra istituzione alla costruzione di una Patria unita, alla educazione e alla formazione di cittadini consapevoli, al miglioramento di noi italiani».

2) Se a colpi di ariete o con qualche minuetto si vuol mettere in discussione la Costituzione, sappiano i ragazzi che invece quel-

lo è «un testo bello e moderno». Non a caso esso prescrive che «la scuola deve essere aperta a tutti e che i capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, devono poter accedere ai gradi più alti dell'istruzione». L'antico della scelta tra indirizzi professionali e livelli superiori di istruzione, che è contenuto nella "riforma Moratti", non sembra rientrare in questa filosofia: il ministro, presente alla cerimonia al Vittoriano, al fianco di Ciampi, si è limitato a recitare un banale compitino, mentre il presidente ovviamente non è entrato nel merito della polemica, ma si è curato di distribuire a ciascuno dei presenti una copia della Carta fondamentale, raccomandando «in particolare la lettura attenta dei primi dodici articoli». Quelli da cui si ricava la vocazione sociale della nostra Costituzione.

3) Se la Bossi-Fini ha trascinato il paese sulla china dell'esclusione razzista, si tenga presente - è la terza osservazione consegnata alla riflessione del mondo dell'istruzione - che il sistema scolastico nazionale, per sua natura e ruolo, se si procede così, è destinato a remare contro: «La sua insostituibile funzione va rafforzata in un momen-



to storico caratterizzato dall'arrivo in Europa di tanti lavoratori stranieri, che portano con loro altre lingue, culture, religioni, e che hanno la necessità della scuola come luogo che li faccia divenire partecipi, attraverso i loro figli, dei principi e dei valori della nostra civiltà basata sul dialogo e sulla consapevolezza dei diritti e dei doveri».

Dialogo tra culture? A una ragazza che gli parlava della sua classe piena di giovani che vengono da lontano, il presidente ha consigliato la lettura della novella del Decamerone nota come quella delle «tre anella». Testo «arguto, sapido, ma molto umano».

Che racconta come «il giudeo Melchisedech» risolse la contrapposizione tra le tre religioni monoteistiche raccontando al Saladino di un mercante che aveva regalato lo stesso anello ai suoi tre figli. Questi promise loro, all'insaputa l'uno dell'altro, che il possesso dell'anello avrebbe segnato il vero erede. Ma gli anelli erano tre ed eguali. «Questione pendente, che ancora pende»: tutti e tre i figli attinsero alla pari a quell'eredità. Che si sbaglia a considerare, insomma, esclusivamente destinata a uno dei tre figli degli stessi lombi.

La funzione sociale degli insegnanti va rafforzata con l'arrivo da altre terre di tanti bambini stranieri

Moratti devota alla Lega «Crocefisso nelle aule»

Al Vittoriano consigli ai professori, alla Camera risposte generiche sui precari

Mariagrazia Gerina

ROMA «Alla scuola media Pacinotti, Letizia Moratti». Al Vittoriano, la cerimonia per l'inaugurazione dell'anno scolastico è appena finita e il ministro rilascia autografi e scrive dediche sulla Costituzione. Quella che il presidente della Repubblica ha voluto distribuire simbolicamente a tutti gli invitati, studenti, bambini, insegnanti. Strano, è il secondo giorno che Moratti se la sente ricordare. «E che ne dice di rispettarla?», bisbiglia qualcuno. Ma Letizia è già corsa alla Camera a promettere crocefissi in tutte le scuole d'Italia - anche quelle che preferiscono farne a meno. Glielo ha chiesto la Lega, che li vuole in tutti gli uffici pubblici d'Italia. «Provvederemo subito», risponde Moratti, portata sull'argomento da un'interro-

gazione del centrista Volonté. «Mi sembra doveroso - spiega - assicurare che il crocefisso venga esposto nelle aule scolastiche a testimonianza della profonda radice cristiana del nostro Paese e di tutta l'Europa».

In attesa del crocefisso, ieri gli studenti invitati a Roma per l'inaugurazione dell'anno scolastico si sono sorbiti un bel sermone sul «seme più bello di tutti che è quello dell'amore». Sullo stesso solco, i consigli agli insegnanti impartiti per l'occasione: «Fate leggere Leopardi per capire cosa è l'amore - suggerisce il ministro -, Ulisse per il coraggio, Dante per accompagnare tutti dalla terra al cielo». Se la giornata fosse finita così...

E invece è stata un'altra giornata lunga e piena di insidie per il ministro Moratti. Cominciata troppo presto, in Senato alle ore nove

con la replica a quei giacobini dell'Ulivo, che la accusano di incostituzionalità, e finita nel polverone, con le parole di Ciampi a riacendere in un istante tutta l'opposizione.

Nemmeno il tempo di resistere ai capelli tra una cosa e l'altra. Eppure tutto era stato pensato nei minimi dettagli. Moratti non si era dimenticata neppure di Andrea Muccioli e di San Patrignano. Il giovane amico avrebbe dovuto attendere il presidente ai piedi della scalinata del Vittoriano per una visita al camper antidroga finanziato dalla Presidenza del Consiglio con tanto di slogan fresco di zecca: «O ci fai o ci sei». Un camion grande e colorato con dentro la foto di Costanzo e quella di Gasparri, che ringrazia e affida a Muccioli la nuova campagna antidroga del governo. «Mi dispiace, c'è il presidente della Costa

d'Avorio che mi attende», risponde Ciampi, imbarazzato. Peccato. «Però - qualcuno a bordo annuncia - tra poco arriva la troupe del tg1».

Meno male che c'è la tv a rispettare il copione: cantanti, ballerini, «miss Italia» e pallavoliste, in mezzo a qualche centinaio di ragazzini festanti e entusiasti. Persino Totti non sbaglia nemmeno un congiuntivo, anche se - fa notare qualcuno - «con quell'italiano non è proprio il testimonial perfetto». «I risultati li dimostra in campo», replica il ministro, che di calcio se ne intende. «È la moglie di Moratti quella vestita di rosso?», chiede ingenuo un ragazzino.

Infatti per l'occasione Moratti ha scelto il rosso, completo con pantaloni a palazzo e maglietta bianca sotto. Al verde ci pensa Valentina Aprea, il sottosegretario forzista, con un tailleur color pisello.

Non si esagera mai con il tricolore... Proprio una bella scena però mentre il ministro sale la scalinata, accanto Ciampi e alle spalle il ministro della Difesa Martino e quello della Cultura, Urbani.

«Speriamo che non arrivi il nuvolone dell'Ulivo a rovinare la festa», aveva sussurrato nell'orecchio del ministro un suo collaboratore, il giorno prima. Ma anche senza le «polemiche» dell'Ulivo e la storia della Costituzione al programma della giornata mancava fin dall'inizio un dettaglio. Un insegnante di ruolo, come lo scorso anno a ringraziare il ministro per il nuovo posto di lavoro. La scuola quest'anno infatti offre solo trentamila insegnanti in attesa della cattedra promessa. «Potrebbero sapere quando il ministro ha intenzione di assumerli?». Visto che alla cerimonia del mattino non sono stati invitati,

lo chiede nel pomeriggio alla Camera Titti De Simone (Rifondazione Comunista).

«Mi stupisco», replica la Moratti, che tra la cerimonia e la firma del decreto sulla sperimentazione ieri è dovuta anche correre alla Camera a rispondere al question time. E si stupisce davvero che qualcuno non creda alla sua favola: «Studenti e famiglie felici con gli insegnanti in classe fin dal primo giorno». Peccato che siano «precari», le ricorda Titti De Simone. E Moratti replica: le copriremo con i diciottomila insegnanti, «distolti a vario titolo dall'insegnamento», praticamente dei nullafacenti, par di capire.

È indispettita Moratti. Per lei doveva essere il grande giorno. E infondo lo è stato. Alla fine della giornata c'è anche chi è arrivato a chiederle di ritirare la riforma e per le dimissioni poco ci è mancato.

Niente scuola per 400 scolari di Sassari. Mancano i fondi per assistenti e insegnanti di sostegno. I sindacati: primi effetti delle decisioni del ministro

Tagli alla spesa: i bambini disabili restano a casa

Davide Madeddu

SASSARI Il primo giorno di scuola l'hanno trascorso a casa. Per loro, i 400 bambini disabili di Sassari, i cancelli delle scuole non si sono aperti.

I genitori che sono arrivati davanti agli edifici scolastici con i bambini, alle 8.30 quando è suonata la campanella, hanno avuto un'amara sorpresa. Ad accogliere i piccoli non c'erano né gli assistenti sociali, né le insegnanti di sostegno, solo pochi bidelli che, allargando le braccia hanno ammesso: «Non ci sono, ci siamo solo noi e siamo anche

pochi». Una risposta, che equivale al «bisogna arrangiarsi», che ha lasciato a bocca aperta i genitori dei piccoli studenti i quali dopo aver protestato con i responsabili delle scuole hanno deciso di fare marcia indietro e riportare i piccoli a casa. «Senza assistenza come facciamo? - hanno fatto sapere - non tutti i bambini sono autosufficienti, e lasciarli a scuola in queste condizioni è impossibile. Ce li riportiamo a casa».

Alcuni, infatti, hanno bisogno dell'assistenza per mangiare, per andare in bagno e per essere cambiati. Altri studenti hanno problemi di mobilità possono spostarsi solo con le carrozzine che non passano

in tutti gli istituti.

«Sapevamo che il servizio sarebbe stato garantito - hanno fatto sapere alcune mamme che hanno avviato anche una raccolta di firme per cercare di risolvere il problema che colpisce buona parte delle scuole sarde - ma sino a oggi non è stato risolto granché».

In effetti il servizio di assistenza, annunciato anche dall'amministrazione comunale attraverso i manifesti pubblici e alcuni comunicati stampa, era stato garantito dagli stessi amministratori comunali. Invece i genitori hanno dovuto fare i conti con i tagli delle convenzioni. Ossia una cooperativa specializzata

e convenzionata con il Comune avrebbe dovuto garantire l'assistenza con gli insegnanti di sostegno e l'altro personale specializzato. All'ultimo giorno utile per la ripresa delle lezioni, il servizio è stato sospeso per mancanza di fondi. «Sapevamo che gli assistenti avrebbero lavorato - hanno fatto sapere anche al secondo Circolo didattico - invece il primo giorno di scuola abbiamo avuto la comunicazione senza preavviso».

Per i rappresentanti sindacali, che hanno annunciato la mobilitazione in tutta la Sardegna si tratta di un «effetto della riforma Moratti che ha messo in ginocchio l'intero

sistema scolastico».

Dal Municipio di Sassari, guidato da una Giunta di centro destra, gli amministratori hanno cercato di spiegare che il sistema scolastico non è stato stravolto. Anzi, dall'assessorato alla pubblica Istruzione hanno fatto sapere che «il Comune, con la nuova normativa in materia scolastica, deve garantire l'assistenza sociale specializzata, mentre le scuole quella di base». Che tradotto vuol dire: le scuole devono occuparsi di insegnanti di sostegno e assistenti mentre i bidelli dovranno occuparsi di seguire i bambini cerebrolesi e quelli che hanno problemi di movimento.

Una problema nel problema, come hanno aggiunto i rappresentanti sindacali: «Le scuole non solo devono fare i conti con i tagli al personale - hanno fatto sapere dalla Cgil regionale - ma anche con i fondi che ci sono, strutture inadeguate e professionalità che mancano ma non per colpa delle strutture».

In attesa di soluzioni, i genitori dei bambini disabili hanno fatto sapere di continuare la protesta lasciando a casa i loro figli ai quali «viene vietata di fatto l'istruzione». «In ogni caso, per i prossimi giorni - hanno annunciato - se il problema non sarà risolto, partiranno anche altre proteste».

L'opposizione: «Grazie presidente»

ROMA «Grazie, presidente». È un coro di applausi che si solleva dall'opposizione alle parole scolastiche, celebrata ieri al Vittoriano. Un riferimento alla Costituzione e un appello in difesa del sistema scolastico nazionale, che tutti interpretano come un monito al ministro Moratti e a questo governo. «Un messaggio giusto», dice Rutelli. «Parole belle e significative», concorda Chiti (Ds). «Indicano la strada da percorrere», aggiunge la Pollastrini (Ds). «Nelle sue parole noi ci rispecchiamo pienamente», fanno sapere Soliani (Margherita) e Acciarini (Ds), che in questi giorni sono in prima linea nel dibattito parlamentare sulla riforma. «Il governo deve trarre con urgenza le conseguenze di questo monito che viene dal capo dello Stato sulla essenzialità per l'unità d'Italia del servizio scolastico nazionale», affonda Carra della Margherita. Mentre dalle fila dei Comunisti italiani e da Rifondazione Comunista parte anche la richiesta al ministro di ritirare la riforma. «Volendo cogliere lo spirito delle parole che il presidente della Repubblica Ciampi ha pronunciato sulla scuola, il governo dovrebbe ritirare il progetto di controriforma del ministro moratti», dice Marco Rizzo dei Comunisti italiani. Critiche a Ciampi arrivano invece dai Radicali: «Per il terzo giorno consecutivo - gli rimprovera Capezzone -, il Presidente della Repubblica torna ad intervenire, a fare politica, ad occupare uno spazio che la Costituzione alla quale ha giurato fedeltà gli preclude tassativamente. Dopo l'elogio di ieri della concertazione, oggi è il turno della scuola pubblica»